

# Star

SETTIMANALE DI CINEMA E ALTRI SPETTACOLI



Rita Hayworth

Inventario libri  
n. 33962

# Non sono tedesco DICE VON STROHEIM

Erich von Stroheim è stato una sola volta in Germania, per imbarcarsi. Quando avrà terminato «La maschera di Digione» tornerà a lavorare in Francia. — Margaret Bannerman e la crisi degli alloggi. — Fred Astaire non vuole più danzare.

(Nostro servizio particolare)

HOLLYWOOD, dicembre

Erich von Stroheim ha nella vita privata la stessa espressione sinistra che ha nei film ed è per questo che le persone che lo conoscono poco sono spesso sorprese nello scoprire che egli è piuttosto un sentimentale. Vestito di un impeccabile frack, con cilindro, ha stonco e un cipiglio arcigno, Stroheim ha l'aspetto del genio malefico, ma tuttavia molto distinto. Tra una scena e l'altra egli conserva la medesima espressione truce mentre cammina nostalgicamente per boulevard di Parigi o sotto gli odorosi castagneti del Prater di Vienna. Quando gli parlai l'ultima volta, a proposito di una produzione cinematografica, egli contava i giorni che lo, se paravano dalla sua partenza per la Francia.

«La maggior parte degli americani credono che io sia tedesco — egli ha affermato — effettivamente io sono stato in Germania una sola volta, per imbarcarmi su di un piroscafo che era in partenza da Brema. Ho passato i primi 21 anni della mia vita a Vienna. Ma essa è molto cambiata da quando la vidi l'ultima volta nel 1930. Non voglio ritornarvi. Sembrerà banale, ma per me Parigi è la mia seconda patria».

Quando avrà terminato il lavoro nella «Maschera di Digione» Von Stroheim ha l'intenzione di partire subito per Parigi per un film che verrebbe intitolato «Illusioni». Sarà come un ritorno a casa. Dieci anni fa von Stroheim lasciò Hollywood per Parigi, ove girò 19 film in 4 anni, compreso «La grand' Illusion». Nel 1939 la Fox lo voleva nuovamente in America per il film «I was an adventurer» (Io ero un avventuriero) con la partecipazione della ben nota ballerina Zorina. Dopo molte insistenze von Stroheim finalmente accettò mille dollari per ogni giorno di lavoro — ma a condizione che sarebbe subito rientrato in Francia dopo la fine del film, tanto più che egli si era arruolato volontario nell'esercito francese. Il destino e la guerra cambiarono i suoi progetti. Finito di girare il film egli ottenne un posto a bordo di un Clipper che partiva da New York, ma al momento dell'imbarco il suo posto fu invece dato ad un alto funzionario. L'aeroplano arrivò in Francia il giorno stesso che i tedeschi entrarono a Parigi e se von

Stroheim si fosse trovato a bordo indubbiamente avrebbe passato un brutto quarto d'ora per le molte parti antinaziste da lui sostenute prima e durante la guerra.

Von Stroheim ha dichiarato che egli aveva desiderato ardentemente di partecipare alla guerra. I suoi due figli fanno parte dell'esercito americano. Se avesse potuto ritornare a Parigi ed arruolarsi nell'esercito francese, questo sarebbe stato il quarto esercito col quale Von Stroheim ha militato: infatti egli ha prima servito in quello austriaco, poi nelle file rivoluzionarie del messicano Francisco Madero e infine nell'esercito americano durante la prima guerra mondiale.

Trovandosi a New York in circostanze tutt'altro che floride Stroheim decise di trar profitto del suo soggiorno nella metropoli e prese parte alla commedia «Arsenico e vecchi merletti» che riscosse un grande successo. Per due anni Von Stroheim viaggiò con la medesima compagnia, poi ritornò a Hollywood per prendere parte a «Five Graves to Cairo» (cinque tombe al Cairo) e «The Great Flamarion» (il grande Flamarion).

La «Maschera di Digione» segnerà la fine del soggiorno di Von Stroheim in America, durato cinque anni. Tutti, dal produttore al proprietario, lo

dano il suo lavoro in questo film in cui egli rappresenta un mago pazzo di gelosia che usa i suoi poteri ipnotici per scopi malefici. Gli artisti trovano in Von Stroheim non solamente una forza ispiratrice, ma un attore divertente.

Partendo da Londra, Margaret Bannerman pensava di non doversi più lambiccicare il cervello per il problema degli alloggi, ma le cose non vanno meglio per lei ad Hollywood. Essa infatti ha trovato al suo arrivo, che a Hollywood vi è chiunque di fermarsi in un albergo per più di cinque giorni. E' quindi cominciata per lei una vita errabonda che la costringe continuamente a fare e disfare le valigie. Per cinque volte è entrata ed uscita dall'Hotel Roosevelt, rimanendovi ogni volta cinque giorni; poi ha ripetuto questa prodezza al «Beverly Hills». Durante un week-end è fuggita per disperazione a San Francisco dai suoi amici, per paura di dover dormire in un portone. Così ha cominciato a farsi invitare da qualcuno per il week-end. Dovunque andava, raccontava la sua tragedia. Un giorno, finalmente, ha incontrato Andrew Solt, l'autore drammatico, che era in procinto di recarsi a New York, per la prima del suo nuovo lavoro. Commosso dalla storia di Margaret, Solt le ha messo a disposizione la sua ca-

sa durante la sua assenza. Questa si protrarrà per due mesi, quanto basta a Miss Bannerman per terminare la parte di Lady Carmel nel film «Cluny Brown» della Fox.

Amelita Vargas, danzatrice e cantante spagnola ha terminato il suo lavoro da specialista nel film «Vacanza rischiosa» della Columbia, e partirà presto per l'Avana, dove comincerà un giro personale attraverso il Sud America. Ella è stata portata a Hollywood da Città del Messico, dove si esibiva nel club notturno «El Patio».

Mikhail Rasumny, che cinque anni fa arrivò ad Hollywood con 18 dollari in tasca per tentare di fare del cinema, ha avuto la parte di un ambasciatore in «Holiday in Mexico». In «For whom the bell tolls» egli era Rafael, lo zingaro spagnolo, e poi ha avuto una parte in «Heartbeat», per la quale la Paramount l'ha preso in prestito dai fratelli Hakim. L'ultima sua interpretazione è per la Metro-Goldwyn-Mayer. Rasumny è nato in Odessa ed ha lavorato molto per il teatro, a Berlino ed a Mosca, prima di girare una trentina di film in Belgio, Francia e altror.

Fred Astaire, che ha danzato per 11 anni, informa che con il numero «Puttin on the Ritz» del film «Cieli azzurri» di Irving Berlin, metterà fine a questa attività della sua famosa carriera. Se non avesse avuto quest'impegno, l'ultimo film in cui avrebbe danzato sarebbe stato «Volande e il ladro». Astaire che ha ora 36 anni, ha cominciato la sua carriera quando ne aveva cinque. Prima che sua sorella Adele si sposasse, essi costituivano una delle coppie più note a Londra e New York.

HOWARD C. HEYN dell'Associated Press

## SALA DI PROIEZIONE

Quell'incerto sentimento

Giusto un anno fa, con «Scrivimi fermo posta», un film di Ernest Lubitsch tornava sugli schermi romani.

Allora un produttore milanese, trapiantato a Roma, ci espresse la sua ammirazione per quell'opera e concluse pressappoco così: «Questi sono i film che si dovrebbero fare in Italia!».

Ci dispiace di non aver incontrato di nuovo, dopo la proiezione di Quell'incerto sentimento, quel produttore (il quale sarà forse impegnato nella lavorazione di qualche Scrivimi fermo posta nostrano); ma si può essere certi che egli ci avrebbe ripetuto le stesse frasi entusiastiche.

L'ammirazione del nostro produttore, del resto, è largamente condivisa se non proprio da tutto il pubblico, almeno dagli esercenti delle sale cinematografiche, i quali per la seconda volta hanno riservato a Lubitsch il «pieno» della stagione.

Abbiamo ricordato Scrivimi fermo posta perché tra esso e Quell'incerto sentimento non corre, qualitativamente parlando, quasi nessuna differenza. Anzi, se ce n'è qualcuna, è a tutto vantaggio del primo e a svantaggio del secondo.

Anche questa volta, Lubitsch ha preso a soggetto del suo film una commedia stinta e convenzionale; anche questa volta si è limitato a tradurla in immagini con una scrittura semplice e corsiva, che arriva sì e no alla normale bravura di mestiere propria dei registi americani; anche questa volta il film è tutto risolto attraverso una catena di dia-

loghi a due e a tre, senza un passaggio che si produca attraverso un'azione, un'immagine visiva, anziché enunziarsi in battute parlate. Insomma il trionfo della conversazione teatrale trapiantata al cinematografo. Così, non si avverte mai (eccetto forse nella azzeccata sequenza del pranzo offerto dai protagonisti agli industriali magiari) il garbo ironico, la sottile intelligenza del Lubitsch di altri tempi; non si ha nessunissimo sentore della grazia ritmica e musicale che conduceva da capo a fondo i suoi celebrati «spettacoli».

In film come Quell'incerto sentimento, confezionati per divertire il pubblico, il soggetto ha un'importanza capitale. E il guaio è che la commedia di Sardou, da cui il film fu tratto, è ancora più stantia di quella, ungherese, da cui prendeva le mosse Scrivimi fermo posta. Ormai, le pièces di Sardou sono un po' come quei vecchi cavalli, un po' bolsi, che ancora continuano a correre, che spesso hanno qualche scatto che ricorda la antica vivacità e, se mai, la razza, ma non arrivano più al traguardo. E' passato il tempo delle loro vittorie.

Inutilmente, Lubitsch e i suoi collaboratori hanno cercato di rinvigorire e ringiovanire il loro cavallo sfiancato. La psicoanalisi e la pittura surrealista giocano un ruolo importante nel film e avrebbero dovuto conferirgli i caratteri dell'attualità più palpitante. Invece rimangono puri e semplici pretesti; e, quella che conta è sempre la vecchia e banalona vicenda sentimentale

tra un marito, una moglie e un terzo.

Il pubblico domenicale e natalizio era, naturalmente, nelle migliori disposizioni di spirito per divertirsi ad ogni costo. Ha cercato di non perdere nemmeno una goccia dello scarso spirito di quelle battute e di quelle situazioni comiche ed ha commentato con esclamazioni e risate ogni punto appena appena vivace.

Voleva divertirsi e non è a dire che non ci sia riuscito. Ma, sotto quelle esclamazioni e quelle rumorose risate, forse non era difficile, a volte, indovinare la stanchezza e lo stento.

A. P.

AGENDA della casa 1946

di ADA BONI

una agenda per il 1946  
500 consigli per la casa  
500 ricette economiche  
Lire 300

(VOLONTO) EDITORE  
Roma - Via del Lacerbo 29

Dott. THEODOR LANZ  
VENERE - PELLE

(Via. Cole di Renzo, 152 - Tel. 34-501)  
(feriali ore 8-20 - festivi ore 8-15)

Dott. Comm. RASTELLI ERNESTO  
MALATTIE INTERNE

(Pelle - Cuore - Stomaco - Fegato)  
Raggi X - Pneumotorace - Anallisi  
P. Cola di Renzo 68 - Telef. 361,981



Concessionario generale di vendita per l'Italia  
Ditta ROSARIO PIZZO  
Piazza Duomo, 31 Milano  
Tel. 133.601 - 16.873 - 16.875

CHARME

Un NOME  
Una GARANZIA  
Una RIVELAZIONE

IL DENTIFRICIO

W

PARIS - France

BIXIO

VIA SISTINA N. 37 (PIANO PRIMO)

PELLICCERIE DI FIDUCIA

VENDITA IN 12 RATE

PREZZI IMBATTIBILI

Leggete

DOMENICA

POLITICO  
LETTERARIO  
DI ATTUALITÀ

ESCE IL SABATO  
COSTA LIRE QUINDICI

PERIODICI EPOCA

CURE PER L'ESTETICA  
Asportazione elettrica, rapida  
indolore, definitiva, di peli su  
perfori (ipertricosi), pori, xan-  
telasma, angioni, talunghi.  
PROF. DOTT. EMILIO FALC  
NAPOLI - Via Palizzi, 19 (Vomero)

Dr. Grand' Uff. DAVID STROM

SPECIALISTA DERMISIFILOPATICO  
MALATTIE VENEREE E PELLE

Via Cole di Renzo, 152 - Tel. 34-501  
(feriali ore 8-13 - 16-20 - festivi ore  
8-13 - ed in Via Torino, 5 (stazione)  
ore 15-16 Telefono 480.781

Prof. D'AMICO  
OCULISTA

Via Farini, 5 - Tel. 42.460 - Ore 8-11

crema di sapone per la barba



RERAD

RENDINA  
GENOVA ROMA LONDRA

1. III. N. 1 - Roma, 5 Gennaio 1946

SETTIMANALE DI CINEMA  
E ALTRI SPETTACOLI  
diretto da ERCOLE PATTI  
EDITRICE PERIODICI EPOCA  
ROMA

Direzione Redazione  
Amministrazione  
VIA TORINO 182  
Tel. 481.257 - 481.255

MILANO  
Redazione - VIA MERVIGLI, 7  
Tel. 11.983 - 54 - 25

ABBONAMENTI  
Un anno L. 700 - Sei mesi L. 350  
Una copia L. 15 - Arrotrati L. 30

INSERZIONI

Per ogni millimetro di altezza,  
larghezza di una colonna: L. 30  
il millimetro. Tassa governativa  
in più. Pagamento anticipato.  
Rivolgersi esclusivamente  
alla SOCIETA' PER LA PUBBLICITA'  
IN ITALIA (S.P.I.)  
- Via del Parlamento n. 9 -  
Roma - Telefoni 61572 e 62964.  
A Milano: Piazza degli Affari,  
Palazzo della Borsa - Tel. dal  
12451 al 12457. Il giornale  
si riserva il diritto di rifiutare  
quegli avvisi che a suo giudizio  
ritenesse di non accettare.

# LETTERA DI CAPODANNO all'attrice italiana

Cara signorina, siamo all'inizio dell'anno e «Star» m'invita a scriverle. Da molto tempo desideravo avere con lei un discorso il più possibile libero, sereno e direi affettuoso; e non avrei potuto trovare occasione e sede migliori di queste.

So — e non mi chiedo come abbia fatto a saperlo — che il suo più intimo convincimento è che il cinema italiano stia avviandosi a gran passi verso la sua fine naturale. Del resto, questo disgraziato cinema, premorto ad ogni periodica rinascita, le ha sempre offerto scarse possibilità: ruoli e personaggi di gran lunga inferiori alle sue attitudini, alla sua sensibilità, al suo temperamento.

So anche che quanto lei più vivamente desidera è una scrittura da una casa produttrice straniera, preferibilmente americana. Una scrittura il più possibile lunga — sette o dieci anni — che, d'un balzo, la metta su un piano veramente internazionale, che la faccia vivere in quel mondo di meraviglie che milioni di uomini sognano e che, insomma, la faccia assumere nella mitologia contemporanea, accanto alle meno periture Divinità dell'olimpico cinematografico, Greta Garbo o Greer Garson che siano.

So tutte queste cose e so anche — lo ha dichiarato pubblicamente lei stessa — che in Italia, ogni suo sforzo per costruire « dall'interno » un personaggio, per dargli vita e autenticità e sangue e calore, è sempre stato, alla resa dei conti, svalutato o addirittura svillaneggiato da critici più o meno intelligenti e improvvisati. Lei se ne è spesso lamentata ed ha avuto a che dolersi del tono aspro con cui certi rilievi, per ingiustificati che fossero, venivano formulati.

Proprio tutte queste cose erano quelle che facevano più urgente il mio discorso.

Non pensa, cara signorina, che da tutti noi, e in special modo proprio da lei, dipendono le sorti del cinema italiano? Che, se saremo tutti concordi nel volere un cinema nostro, un cinema che rispetti veramente la nostra vita per quello che è, con i suoi entusiasmi e i suoi fallimenti, il suo amore e il suo dolore, non ci saranno « veti », né ostruzionismi né malvoleri che tengano? Che, in grazia o in dispetto dei santi, riusciremo a creare il cinema che desideriamo, perché nessun proposito caldamente sincero e ostinatamente perseguito può andare perduto?

Non pensa che proprio a lei, alle qualità spirituali come alle grazie del suo volto, è assegnato il compito di dar vita ai personaggi di questo nostro cinema; e di consegnare alla gente italiana, cuori ed anime, il significato di quelle vicende e cioè i più potenti impulsi a far migliori se stessi e il mondo?

E non pensa, signorina, quale sarà — nel novantanove per cento dei casi possibili e prevedibili — il suo destino di « star » straniera? Abiterà un confortevole « cottage » e avrà una automobile più lunga di quanto non se ne siano mai viste da noi; frequenterà brillanti ricevimenti mondani e una corte di produttori, mezzi-produttori, registi e attori si incapriccieranno di lei, diranno d'amarla e forse saranno chiamati.

Quanto ai film, al successo, alla ricchezza mondiale, non pensa — non sono abbastanza eloquenti gli esempi che tutti conosciamo, se addirittura non li abbiamo sottocchi? — che, passato il primo momento del frastuono pubblicitario, le faranno forse interpretare qualche film; ma si tratterà di film in serie, di quegli squallidi prodotti

che trovano il loro esito nei circuiti di provincia? Dopo i quali, naturalmente bruttissimi, il suo « caso » sarà messo a tacere, passato agli « atti » della repubblica di Hollywood.

E attorno a lei sarà il silenzio. Importante, per chi l'avrà scritturata, non sarà tanto farla lavorare, quanto aver tolto un ultimo appiglio di speranza a un concorrente, sia pure poco pericoloso.

Le rimarrà il « cottage », d'accordo, e la macchina e magari i vistosi compensi previsti dal contratto. Scaduto il quale, lei tornerà a casa, quando ormai il suo vero pubblico, quello che le era naturalmente destinato, l'avrà dimenticata o avrà posto le sue preferenze e le sue simpatie su un volto, un tipo, un modulo espressivo che, irrimediabilmente, non saranno più i suoi. E allora, le basterà il ricordo del « cottage », della macchina e di quei denari che, per mantenere un certo tenore di vita, lei avrà spesi laggiù?

Qui in Italia, nel passato, le sono stati sempre negati riconoscimenti validi della sua opera. « E quale riconoscenza potrà sperare nel futuro — dirà lei — se rinuncierò ad andare all'estero? Basterebbe leggere, per rendersene conto, quelle critiche di cui si parlava ».

Ma non ha mai sospettato, cara signorina, che il tono risentito, aggressivo, e magari anche offensivo, che qualcuno può avere usato, non era tanto suggerito dal piacere di dire una « bella frase cattiva », o dalla volontà di denigrarla?



Deanna 1937, «ragazza in gamba».

e di svalutare la sua opera, quanto dal dolore di vedere i suoi grandi pregi, le sue grandi possibilità messe al servizio di vicende ignobili, malamente sprecate, invilite al livello della irresponsabile faciloneria dei guitti?

D'altronde, non conta nulla l'affettuoso attaccamento che il pubblico nostrano le ha dimostrato? Quell'attaccamento che non accenna a diminuire neppure oggi, quando da oltre un anno sugli schermi sfilano le fisionomie tirate a cera degli attori sfornati quotidianamente dalle incubatrici americane?

Resti tra noi, signorina, e combatta con noi la battaglia per un autentico cinema italiano. L'affetto che tutti nutriamo per lei — può esserne certa — ne uscirà raddoppiato.

Ma, questa che doveva essere una gentile lettera d'auguri, è divenuta una vera e propria « pistola con sermone ». Voglia scusarmi anche di questo e, intanto, abbia i migliori auguri dal suo

ANTONIO PIETRANGELI



Deanna Durbin 1946, «quasi donna fatale». (Nel film Universal «Tus per sempre» con Joseph Cotton).

## LA SOLITA PATACCA

Caro direttore, poiché mi dicevano gli amici di andare a vedere « La maschera di cera » assicurandomene il valore, spesi sessanta lire per andare all'Olimpia — cinema di periferia e di sesto ordine capitato non si spiega come nel centro della città, e dove tutto è comodo, pessimo il sonoro, pessimo l'operatore, gelide le correnti d'aria, durissime le sedie che cigolano, eccetera — e sedetomi che mi pareva di essere in Sardegna, attesi il film. Dalla pubblicità fatta sulle mura cittadine pensavo si trattasse di una copia buona, nuova, come « Old Chicago » per esempio, o altri film tornati quasi come « primizia » da qualche tempo. Ma si trattava di una copia rovinatissima, piena di tagli, scolorita, bruciata, irrimediabilmente consumata e invecchiata, indecorosa insomma, da far rimpiangere e richiedere indietro le sessanta lire spese.

Perché ci si affanna così maldestramente a rubare denaro dalle tasche pubbliche, caro direttore? Perché in questi casi non interviene l'Acci, della quale ho sempre scritto così male? Sarebbe il modo di giustificare l'esistenza contro l'assurdità di intervenire la Associazione nella produzione e vigilarla (nel che con mio massimo piacere non sono riuscito, né ci riusciremo, i signori monopolisti estetici estatici e un poco astuti e non poco stitici); o se non l'Acci, intervenga la Difesa del Consumatore. Mi pare che la mentalità locale sia alla base di queste continue « solite patacche » che si vanno spacciando dovunque; specialmente nel campo cinematografico così pieno di patacche da non saper più dove metterle chi ne fa raccolta: dagli attori ai registi agli sceneggiatori ai facitori di giornali. Ho osservato che ne escono ogni giorno di nuovi, pare che il cinema sia tornato ad essere la mecca deliziosamente pubblica, la vacca per fare i soldi, e degli amici comuni chi non « fa » cinema attivo, e cioè regia sceneggiatura o recita qualche partecina — come han fatto benevolmente gli amici pittori di via Margutta nel brutto film « I

giorni passano a via Margutta » di Scolese, — fu un giornale cinematografico. Molte volte, però, si tratta anche qua di « Maschere di cera » come quella di sera addietro: si sente il vecchio, il bruciato, la gente subito grida « quadro », ha capito di che si tratta. Ma intanto ha pagato, e vuol restare; come nel caso raccontato. Due mutilati accanto a me imprecavano e dicevano di volersene andare; ma fuori era freddo. Ho capito stasera il perché il padre di mia cugina Valentina non andasse mai al cinema, e preferisse dormire a casa propria.

Scusami, caro direttore, e con gli auguri di rito, credimi eccetera eccetera

RENATO GIANI

### ZAVATTINI SCRIVE

Caro Patti, ti prego di pubblicare le seguenti righe riguardanti la lettera di Renato Giani («Star» del 15-12). Grazie e cordiali saluti dal tuo

C. Z.

A Renato Giani.

Non hai il diritto di restare nel dubbio da te pubblicamente espresso: « chi è quel letterato che fa il cinema in buona fede? ». I lettori meritano la risposta — e anche il sottoscritto avendoti offerto l'occasione della grave domanda. Informati, dunque, fai un'inchiesta veramente seria circa i soggetti e gli sceneggiatori dal punto di vista artistico e professionale, poi comunicare i risultati, quali essi siano, su «Star». Se non accetti questa proposta, mi costringeresti all'incredulità sulla ripresa del costume giornalistico.

CESARE ZAVATTINI

Caro Zavattini, bravo! Te ne do atto. Buone feste.

R. G.

P. S. — E buone feste anche al cinema italiano.

Inventario libri  
n. 33962

# LAUREN BACALL E CONSORTE

Lauren "the Look" (lo sguardo): così la chiamano gli americani, da quando, innamorata del marito, non gli leva un'istante gli occhi di dosso.

Dopo aver visto «Avere e non avere», un critico americano ha dichiarato: «Lauren Bacall è l'attrice più moderna di Hollywood. Essa può venir ravvicinata a una Mae West magra, a una Veronica Lake alta, a una Marlene Dietrich americanizzata». Ormai Lauren, sconosciuta fino a un anno fa, non può più andare in giro senza essere presa d'assalto da fanatici ammiratori e cercatori d'autografi: la suo è certamente stata la più rapida e brillante carriera cinematografica di questi ultimi tempi.

Il film «Avere e non avere» ha avuto grande successo e il pubblico è entusiasta di Lauren «lo sguardo» (the look). Questo soprannome è dovuto al fatto che gli occhi dell'attrice, sullo schermo, sono sempre fissi sul suo partner Humphrey Bogart. Attraverso le sue lunghe, celebri ciglia, la attrice cerca dovunque il suo amore; negli studios di Hollywood essa parla, recita, mangia, si riposa accanto a Humphrey, e se il suo amato è momentaneamente occupato altrove, essa pensa a lui. Si può dire che Humphrey Bogart ha molto contribuito, sia pur indirettamente, alla riuscita della ragazza: infatti Lauren recita così bene, è così naturale e brava perchè recita con Humphrey: chissà se senza

di lui il suo successo sarebbe stato altrettanto vivo?

Ma l'innamoratissima Lauren può oggi ritenersi soddisfatta: finalmente ha potuto sposare l'oggetto dei suoi sogni. La felicità è raggiunta.

Le nozze si sono svolte a Malabar, Ohio, nella fattoria di Louis Bromfield, il celebre autore de «La grande pioggia», che legato da una lunga amicizia allo sposo, gli ha in questa occasione fatto da testimone.

Per tre giorni Lauren e Humphrey sono stati lontani da celebrità e macchina da presa; sono andati in incognito a passeggiare nel paese, sicuri che in un angolo così remoto nessuno avesse mai sentito parlare di loro; e invece sono stati immediatamente riconosciuti e inseguiti dai soliti ammiratori: e la pacifica Malabar è ancor oggi in subbuglio, pensando all'illustre visita di una così celebre coppia.

Comunque, il matrimonio si è svolto alla presenza di pochissimi intimi: la sposa era vestita di rosa e di grigio e il suo celebre sguardo sfavillava di gioia... Lauren the look. Pochi minuti dopo il matrimonio ebbe luogo la prima lite: infatti ognuno dei due voleva avere il diritto di tagliare per primo la torta nuziale: per conciliare tutti, pare che alla fine abbia deciso di tagliarla

Louis Bromfield.

Dopo tre giorni di permanenza a Malabar, i novelli sposi sono tornati a Hollywood, dove sono stati accolti con grandi feste da tutti i loro colleghi.

Ora sono ambedue al lavoro nel «Il grande sonno» diretto da Howard Hawks. Questo film, di cui si dice un gran bene, è aspettato con ansia da tutti gli americani, e probabilmente anche questa volta Lauren otterrà le dirette congratulazioni del presidente Truman, come è già accaduto per il film «Avere e non avere». Infatti il Presidente è un grande ammiratore di questa giovane attrice che egli ritiene la migliore di Hollywood.

Effettivamente Lauren Bacall è in linea tra le migliori star americane: la sua dote migliore è la semplicità, che può essere rilevata anche dal suo modo di vestire: una sottana a pantaloni, una giacca di taglio maschile, e una sciarpa intonata: un insieme che nonostante tutto è di estrema eleganza.

I coniugi Bogart hanno ora manifestato il loro proposito di partire per ignota destinazione, a trascorrere una lunga luna di miele.

Noi auguriamo buon viaggio; e... signora Lauren, ci rivediamo al prossimo divorzio!

ANITA LEVI



ELSA DE GIORGI  
(Foto Concaziani)



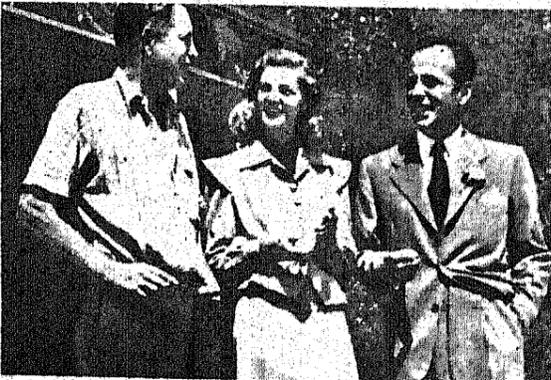
Humphrey e Lauren si sono sposati da poco: chi taglierà la torta matrimoniale?



Piccola scena familiare d'obbligo accanto al focolare.



Lauren abbraccia (per politica) il critico Sidney Skolsky.



I due sposini con Louis Bromfield, nella sua fattoria.



La guerra ha spinto moltissimi artisti di Hollywood a sottoporsi a dei «tour de force» quali non avrebbero mai immaginato di dover compiere nella quiete delle loro villette sul mare di Beverly Hills. Molti di loro son capitati, nel corso delle loro peregrinazioni, a Roma, ma raramente ci è stato dato di poterli ammirare. La disciplina militare, cui spontaneamente si sono sottoposti, ha elevato una barriera intorno a loro che solo di rado è dato infrangere.

Tanto più gradito, pertanto, ci è giunto l'invito di Gracie Fields, la celebre cantante inglese, interprete di numerosi film musicali, che in America gode di una popolarità simile a quella di Beniamino Gigli in Italia.

Belle, slanciata, con i capelli di una strana color tra il biondo e il rosso raccolti con semplicità sulla nuca, Gracie, che indossa un pullover di un tenue verde e una camicetta rosa aperta sul collo, e un paio di pantaloni militari, ci accoglie, affabile ed espansiva, in un minuscolo salottino verde di una fra i più tranquilli e signorili alberghi prospicienti Porta Pia. All'improvviso, una voce dalla larga cadenza romagnola ci invita a sedere. Monty Banks, alias Mario Bianchi, nato a Cesena dove tuttora la sua famiglia risiede, attore-regista della «Fox» e marito di Gracie Fields, ci ripete lo invito, sorridendo per la nostra aria stupida.

Gracie comincia a parlare in un inglese

# ELSA DE GIORGI

## Non è una donna "snob"

Si sa come succede tra donne: qualche reciproco complimento sulla età, sull'insieme, sulla pettinatura e l'amicizia è fatta. E vi assicuro che i miei complimenti erano affatto sinceri quando Elsa de Giorgi mi è venuta incontro con i capelli biondi scompigliati, vestita di un golfetto giallo accollato e di un paio di pantaloni lunghi e scuri.

«Ha intenzione anche lei di parlare male di me?» mi ha domandato subito l'attrice.

«No, al contrario. Per quanto riguarda il "parlare" qualche piccola indiscrezione mi può sfuggire, ma in compenso ho intenzione di scrivere bene di lei».

La conoscenza di Elsa de Giorgi è stata per me una rivelazione; credevo di trovarmi dinanzi una donna lezionata e snob, che subisse con aria di sufficienza le mie insistenti domande. Niente di tutto questo: di fronte a me era una donna piena di vita, che nascondeva dietro i tratti dolcissimi e squisitamente femminili, un temperamento forte e volitivo; un temperamento esuberante ed impulsivo che conferiva ai suoi gesti una straordinaria vivacità e dava ai suoi occhi una mobilità continua. Non ho potuto fare a meno di esprimere all'attrice il mio compiacimento per questa buona impressione ed essa mi ha detto, sorridente: «Non mi stupisce quanto lei mi dice. E' una idea sbagliata che si fanno di me tutti quelli che non mi conoscono. Contrariamente a quanto si pensa, sono una donna "dalle spalle forti" che sa affrontare con disinvoltura gli ostacoli e le avversità che offre il destino. Se voglio, posso essere "leziosa" con estrema facilità, dandole il mio tipo di fisico. Tipo che il cinema ed i registi italiani hanno sfruttato esclusivamente per i ruoli "micidiali o ingenui" senza tenere nessuno conto del mio temperamento».

«Con questo lei viene a dirmi che il cinema l'ha delusa?»

«No, non delusa, ma insoddisfatta». «Preferisce il teatro?»

«Senza dubbio. Ho una netta preferenza per il teatro che del resto è sempre stato il mio ideale. Sulla scena, l'attore incarna con maggiore entusiasmo il personaggio sino a farlo vivere realmente. Nel cinema, i registi non creano il personaggio ma si attenono alle istruzioni dei copioni. Nel teatro le cose si svolgono altrimenti. Guardi ad esempio, Luchino Visconti ed Ettore Giannini; lavorare con loro è un piacere. Essi creano e studiano il personaggio sino a conoscerlo nelle minime sfumature e lo trasmettono all'attore che ne assimila le qualità ed i difetti».

«Allora ha intenzione di abbandonare il cinema?»

«No, non ho detto questo. Ho intenzione di fare due, al massimo tre film all'anno; mi dedico preferibilmente al teatro. Se potessi girare

di nuovo un film come "Tamerò sempre" penso che tornerei più volentieri al cinema. "Tamerò sempre" è stato il mio primo film ed ebbi come regista Mario Camerini. Avevo diciassette anni e frequentavo il liceo Galileo di Firenze. Per ottenere il permesso di accettare la parte della protagonista, fui costretta a sostenere lotte in famiglia, contraria ai miei desideri artistici e promisi, non appena terminato il film, di ritornare a Firenze per iscrivermi all'Università. Cosa che feci immediatamente. Dopo "Tamerò sempre" (sono grata a Camerini dell'ottima regia) girai molti altri film, ma nessuno mi soddisfò. Il cinema non si è mai accorto del mio tipo umbro-senese né ha preso in considerazione il mio desiderio d'incarnare un personaggio mistico come Santa Chiara».

Chiedo all'attrice quali sono i suoi programmi per l'anno nuovo.

«Programmi? — mi ha risposto — Molti. Ho firmato in questi giorni un contratto di sei mesi con la compagnia di prosa Melnati-Pola-Porelli. Inizieremo il giro di recite a Milano, il 18 gennaio, poi andremo a Genova, Venezia, Firenze e finalmente a Roma dove faremo una sosta di quaranta giorni. Durante questo breve periodo girerò un film».

«Un film in quaranta giorni?»

«Sì, spero di "farcela"».

«Non avrà un momento libero; nessuno la vedrà più! Sarà proprio in quarantena! Ed i suoi amici? Ed il suo salotto?»

«Oh! Anche lei! Anche lei mi parla del mio salotto» dice Elsa De Giorgi e non so se è seccata o divertita. «Questo salotto che alcuni si compiacciono di definire "mondano" ed altri "intellettuale" è molto presso di mira. Non ne vedo la ragione né trovo nulla di strano che un'attrice, anziché frequentare "cocktail party" con relativi "drinks", preferisca circondarsi di gente simpatica ed intelligente come Paola Masino, Savino, Bontempelli e gli altri amici che frequentano la mia casa».

Non ho osato continuare oltre questa specie di interrogatorio che durava già da parecchio tempo. La conversazione è passata ad altri argomenti, quali la moda, il cane Pisci "il cane più brutto del mondo" e la scultura.

«La scultura, dono il teatro, è la mia grande passione» mi ha detto Elsa de Giorgi ed ha aggiunto sottovoce per timore che lo spirito allegro di Melnati si aggirasse per la casa «questa sera dovrei studiare una commedia ma ho tanta voglia di scolpire un gruppetto: Adamo ed Eva. Mi raccomando che non lo sappia Melnati».

No, Melnati non saprà nulla. Ma i nostri lettori?

ZOE MORI



ALIDA VALLI

### ALTRI RISULTATI DEL "PREMIO DI NATALE"

# ALIDA VALLI batte CLARA CALAMAI

Il numero scarso abbiamo pubblicato i nomi dei vincitori del "Premio di Natale" e il testo delle risposte dei primi tre classificati.

Ma, poiché altri partecipanti hanno espresso opinioni singolari anche se contrastanti e hanno formulato critiche e proposte interessanti, la Commissione per la aggiudicazione dei premi, ritiene opportuno oltreché doveroso segnalare alcuni di questi risposte, informando altresì di queste letture sui «risultati aritmetici» del Premio di Natale.

«Vera Carini potrebbe diventare la «Morgan italiana» ma non la si dovrebbe presentare in abito da sera accanto al fatidico telefono bianco vicino ad una finestra di una casa operaia intesa magari a sbucciare le patate» (Arendo Germano - Torrazza Piemonte).

«Preferisco il doppiato. La parola è divenuta indispensabile» (Dr. Gabriele Carfagna).

«Do senz'altro la preferenza al film originale. Ci evita la pena di sentire S. Temple con una voce che farebbe orrore perfino ad un pappagallo» (Sandro Morganti, Milano).

«Preferisco il film straniero doppiato soprattutto per venire incontro alla comprensione della gran massa degli spettatori italiani e anche in omaggio al primato che l'Italia detiene nella tecnica del doppiaggio» (G. Catenacci, Palombara Sabina).

«Il miglior film che ho visto è "Labbra serrate". Ha un'ottima fotografia e vivaddio non figura Paolo Stoppa fra gli interpreti» (Alfredo Silvestri, Bisceglie).

«Vorrei che Fosco Giachetti interpretasse ruoli di esploratori e ruoli di celebri personaggi come Colombo, Mazzini etc. perché questi personaggi da me ideati potrebbero rivivere con grande efficacia sullo schermo» (Bucchi Antonio, Sulmona).

«Preferisco il film straniero originale con didascalie anche se non capisco la lingua» (Anna Boerio, Roma).

«Penso che si addirebbe ad Anna Magnani, se un po' invecchiata, la parte della madre di "Furore". Giachetti lo vedrei bene in una vita di Foscolo, perché possiede il fuoco necessario per far rivivere l'anima e il tormento dello sventurato poeta esule (Giusto Grottarè, Bomporto di Modena).

«Preferisco il film straniero originale con didascalie perché si può sentire la vera voce dell'attore e si

può meglio giudicare l'interpretazione» (Operaio Lalli Vittorio, Roma).

«Tra un doppiato, alfabeto e una didascalia sgrammaticata preferisco la seconda» (Nico Casella, Barcellona).

«Anna Magnani rappresenta il vero volto della donna italiana» (Mirnetto Tanzi, Parma).

«Se si tratta di un film d'arte preferisco l'originale con didascalie; è assai meglio leggere Omero anche

lunqua» (Cesare Peracchio, Alessandria).

«A parte Isa Miranda, le altre tutte in blocco sentono il contratto» (Arturo Adorni, Longiano).

«L'interpretazione di Miranda fa del film "La carne e l'anima" un chef d'oeuvre. Miranda della pluralità della cui anima solo poteva solversì il dualismo monomico, che male e bene sono dualità e unità insieme di stella protagonista» (Giovanni Esposito, Napoli).

Risultati aritmetici:  
I) Qual'è il miglior film italiano che avete visto quest'anno? 1. Roma, città aperta: 350 voti; 2. Ossessione: 123 voti; 3. I bambini ci guardano: 87 voti; 4. Due lettere anonime: 85 voti; 5. La porta del cielo: 29 voti.

II) Qual'è il miglior film straniero? 1. Prigionieri del passato: 193 voti; 2. La famiglia Sullivan: 125 voti; 3. Viaggio senza fine: 78 voti; 4. La mia via: 75 voti; 5. La commedia umana: 37 voti; 6. Destino: 30.

III) Preferisco il film straniero in lingua originale con didascalie oppure doppiato? 1. Film straniero in lingua originale: 389 voti; 2. Film straniero doppiato (e in Italia): 376 voti.

IV) L'attore italiano preferito: 1. Fosco Giachetti: 297 voti; 2. Gino Cervi: 84 voti; 3. Isa Miranda: 193 voti; 4. Massimo Girotti e Roldano Lupi: 78 voti; 5. Andrea Checchi: 85 voti; 6. Marcello Pagliero: 23 voti.

V) L'attrice italiana preferita: 1. Alida Valli: 259 voti; 2. Clara Calamai: 161 voti; 3. Isa Miranda: 193 voti; 4. Mariella Lotti e Anna Magnani: 67 voti; 5. Lilla Silvi: 50 voti; 6. Maria Denis: 48 voti.

VI) L'attore straniero preferito: 1. Gary Cooper: 127 voti; 2. Jean Gabin: 118 voti; 3. Charles Boyer: 115 voti; 4. Ronald Colman: 79 voti; 5. Clark Gable: 71 voti; 6. Fredric March: 54 voti; 7. Thomas Mitchell: 45 voti; 8. Leslie Howard: 40 voti; 9. Spencer Tracy: 39 voti; 10. Charlot e Charles Laughton: 29 voti.

VII) L'attrice straniera preferita: 1. Greer Garson: 167 voti; 2. Katharina Hepburn: 119 voti; 3. Ingrid Bergman: 111 voti; 4. Greta Garbo e Bette Davis: 66 voti; 5. Deanna Durbin: 50 voti; 6. Ginger Rogers e Barbara Stanwick: 37 voti.

I lettori di «Star» che hanno partecipato al «Premio di Natale» sono stati 775 (settecentoventacinque) dei quali ben 123 siciliani.

# GRACIE È STATA A ROMA

correttissimo (forse ha pietà del nostro, ventato quanto mai): dal 10 marzo lei e il marito hanno percorso 153 mila miglia d'aereo, dando in media sessanta spettacoli al mese e non fermandosi mai più di un giorno in ogni località: un lavoro massacrante, reso più duro ancora dal caldo tropicale delle isole del Pacifico, dagli insetti, e dalla necessità di dover recitare all'aria aperta, in anfiteatri improvvisati, dove, per sedersi, ogni soldato portava con sé una sedia o un pezzo di tronco di palma a seconda del luogo e delle disponibilità.

Gracie ha intenzione di fermarsi un po' di tempo a Capri, dove ha una sua villetta. Le piace, inoltre, vivere nel nostro paese, che ama come una seconda patria.

«M'innamorai dell'Italia attraversando un romanzo di Norman Douglas, «Vento del Sud» e volli conoscerla più a fondo. Capri è Capri, e la bellezza del luogo, la pace e la serenità che da esso si diffondono, mi invogliarono a comprare una villa per farmene un asilo, un luogo di riposo dopo le fatiche, un eremo per la vecchiaia. Prima della guerra passavo abitualmente tre settimane all'anno nell'isola, e Monty dovrebbe ritirarsi per sempre... purché non Italia gli animi si pacifichino».

Monty Banks annuiva sorridendo e la Field riprendeva: «Durante l'invasione della Sicilia ero al seguito delle truppe americane e una volta in un piccolo paese della Sicilia, avendo notato tra gli spettatori che assistevano ad un tra con-

certo un gruppo di feriti italiani, cantai per loro «Campagnola bella» e «Parlami d'amore Mariù». Potete credermi se dico che la più grata ricompensa mi fu data dall'espressione beata e riconoscente dei volti dei vostri soldati, che si presentarono al concerto seguente con la famiglia e gli amici».

«Quali sono le sue canzoni preferite, signora?»

«E' difficile dirlo: forse «La più dolce canzone», «Non arrabbiarti o mio sergente», «Lo vuoi perché non lo puoi avere», e una canzone sudafricana, quasi una nenia, dolcissima, che va cantata parte in inglese e parte in sudafricano».

«Ha visto qualche film italiano?»

«No, mai. Prima della guerra visitai gli impianti di Cinecittà e rimasi meravigliata dalla loro attrezzatura tecnica. Quanto agli attori italiani non conosco che Alida Valli, e solo superficialmente, e Beniamino Gigli».

«Quando tornerà in America?»

«Fra sei settimane. Ma mio marito mi procederà il 18 o il 20 Gennaio, poiché deve dirigere due film per la Fox. A Hollywood dovrei interpretare due o tre film, ma per ora non se ho nessun desiderio. Voglio prima riposarmi a Capri. Sono molto stanca».

Gracie scosse le spalle con un moto bricichino, si alza di scatto e si congeda chiedendoci scusa. Ha provato tutto il giorno per il concerto a favore della C. R. I., ed ora ha bisogno di riposo.

F. B.

# POLTRONA ROSSA

*L'educazione è un lusso*

In una commedia di Augusto Novelli, ridotta da Petrolini in romanesco sotto il titolo di «Pepe e polio», un povero disgraziato, che aveva tentato di suicidarsi gettandosi a fiume, si presenta al suo salvatore e gli fa presso a poco questo discorso: «Volevo morire perché tutte le strade che avevo tentate per strappare la vita mi si erano inesorabilmente chiuse davanti. Ridotto alla disperazione, avevo raccolto tutto il coraggio che mi restava per suicidarmi e risolvere una volta per tutte le cose mie. Ed ecco che sei intervenuto tu, mi hai riportato a riva, e mi hai obbligato a vivere per forza. Come la mettiamo? Sei tu responsabile se ho ancora bisogno di mangiare, di vestire, di avere un letto. Io non so come fare. Tocca a te a risolvere il problema; tocca a te mantenermi». Pepe ha perfettamente ragione: non basta salvare qualcuno se non gli si dà, poi, il modo di vivere.

Una ragione analoga sostiene Elisa Doolittle quando, trasformata da fiorina da marciapiede in signorina che potrebbe essere ricevuta a corte, si ribella di essere abbandonata da colui che tale trasformazione ha operata. È la storia che Shaw racconta in «Pignallone» con quel gusto per l'inversione dei luoghi comuni storici e sociali di cui ha dato così piccanti e arguti esempi in tante commedie. È noto che la bestia nera dello scrittore irlandese sono le convenzioni sotto qualsiasi forma si manifestino; contro di esse appunto inesorabile il suo beffardo umorismo distruttore smontando a lume di buon senso con una logica sprezzante e rigorosa. Questa volta se la prende con il mito di Pignallone, il quale, come tutti sanno, trasformò una statua in donna e se la sposò, per dimostrare non tanto che l'educazione è sostanza, ma che non

serve a nulla se non si possiedono mezzi adeguati per metterla in pratica. L'educazione è, insomma, un lusso: non si può elevare spiritualmente e moralmente il popolo senza elevare il suo tono di vita.

Elisa era una ragazza senza famiglia, senza casa, senza istruzione, abbandonata a se stessa per le vie di Londra dove si guadagnava il pane vendendo fiori alla entrata dei teatri e dei dancings. Era, a suo modo, felice, armata di un'aggressività spiccia e sconosciuta che bastava ai suoi bisogni di plebea. Educata da un professore di glottologia che le insegna a parlare un inglese perfetto, ella può alla fine passare per una duchessa. Ma questa prodigiosa trasformazione ne implica, naturalmente, delle altre; non si è fermata alla forma esteriore del linguaggio e del comportamento, ha inciso anche nella sostanza umana. Elisa è ormai veramente una signora, con i sentimenti, i pensieri, le necessità di una signora: ha bisogno di una casa che sia bella, di una famiglia che le somigli e, soprattutto, di

che poter mantenersi nella nuova condizione che le è stata data. La statua di carne è diventata donna e della donna ha anche acquistato l'anima sensibile ed esigente.

Higgins non pensa nemmeno lontanamente di imitare il suo leggendario predecessore sposando Elisa: si è servito di lei come di una materia sperimentale e ora che il suo compito è terminato non vuole occuparsi di altro. Nemmeno Elisa, d'altra parte, pensa a sposare il suo maestro: egli è per lei un secondo padre, il vero padre, quello che l'ha plasmata nello spirito, e non può perciò amarlo come uomo. Ma si sente bisognosa di lui, ancora e sempre, proprio come di un padre e non intende lasciarlo. Deve imparare, adesso, come si fa a conservarsi quanto Higgins le ha dato: deve completare la sua istruzione imparando un mestiere degno e redditizio. Ed è lui che deve insegnarglielo.

Nella commedia non è detto in qual modo finisce la storia, ma Shaw ce lo racconta in un post-scriptum. Elisa sposerà un aristocratico senza una lira e buono a

nulla, aprirà un negozio con i denari che le fornisce un amico del giottologo, andrà in una scuola commerciale, si impraticherà degli affari e, sotto la guida di Higgins, comincerà a fruttare l'impresa; ma resterà sempre sotto l'influenza di lui come una figlia sotto quella del padre. Lui l'ha creata, lui ha il dovere di guidarla e di accompagnarla lungo l'aspro cammino della vita. La cosa è resa più facile dal fatto che anche Higgins, non ostante la sprezzante indifferenza che ostenta nei riguardi della ragazza, si è a sua volta abituato a lei, alle sue attenzioni, ai suoi piccoli servizi, alla sua vicinanza e non potrebbe vivere senza.

Questa commedia della paternità spirituale e della educazione, ebbe un tempo un grande successo: uno dei maggiori riportati da Shaw. Oggi, riascoltandola, appare piuttosto sbrigativa, schematica, quasi fosse rimasta in uno stadio di abbozzo e nemmeno tanto divertente come è diritto di aspettarsi dal suo autore. Segno che è invecchiata e che qualche cosa non ci soddisfa più. Evi Maltagliati ha dato ad Elisa un disegno ed un colorito piuttosto disordinati e confusi: specialmente ai primi due atti. Luigi Cimarra ha recitato con quella nervosa e scivata eleganza che gli è propria; ma non sembrava troppo convinto.

ERMANNO CONTINI

# OMBRE BIANCHE

**COME SI COMPORTANO** — Come si comportano le «stelle» e i «divi» nei riguardi dei giornalisti? Male. Spesso si negano al telefono, pretendono tutti fotografie in copertina e non ritengono mai di quel che si fa per loro, tranne rare eccezioni. Non tutti rispondono alle nostre lettere (anche se raccomandate con ricevuta di ritorno) ma tutti si negano o non parlano di loro. Delle fotografie, grandi o piccole, che appaiono sul giornale, nessuno ci ringrazia e se qualcuno ci chiama al telefono lo fa per dirci che «quella foto è un errore». Una sola «stella» ci ha mandato gli auguri per il nuovo anno; la più gentile, Isa Miranda e noi vogliamo bene solo a Miranda e a lei sola mandiamo i nostri auguri.

**LA LOTTA DI LOTTE** — Lotte Menas è una ragazza sfortunata, sempre in lotta coi nomi e col «clima politico». Si chiamava Lotte Menas ed era ebrea; cercò di farsi dimenticare — per sfuggire ad eventuali rappresaglie razziali — e si presentò come la nuova stella Liselotte von Grey con scarsa fortuna. Con gli alleati, coi par-

titi e con la libertà è ritornata Lotte Menas e speriamo che il suo vero nome le procuri una certa tranquillità e — soprattutto — una scrittura migliore di quella che attualmente la lega alla Sala Umberto.

**STATO CIVILE** — Si sono sposati a Torino il produttore Dino De Laurentiis e Bianca De Paolis; a Hollywood Peter Lorre e Karen Verne, Paulette Goddard e Burgess Meredith. Auguri.

**GIOVANI IN PIANTA STABILE** — Diretta da Daniele D'Anza si è costituita a Milano una compagnia teatrale stabile giovanile, denominata «U 235», di cui fa parte una nota attrice dello schermo francese che si ripresenterà al pubblico sotto il nome di Jolanda. L'U. 235 debutterà con l'eterna illusione, la nota commedia di Kaufman e Hart da cui fu tratto l'omonimo film di Capra. (Solo che il titolo originale della commedia è del film «era Non potete portarci con voi, titolo col quale fu presentata la commedia lo scorso anno, al teatro delle Arti di Roma).

NEI

**LUCIANELLA - TORINO** — Certo — se tu lo dici — Torino ridiventerà il centro dell'industria filmistica italiana. Tu mi parli di Za la Mort e di Pittaluga. E va bene, coraggio, fate risuscitare Za la Mort e Pittaluga. Ma basta coi campanalismi. Se a Roma prospera l'industria del cinema è segno che ci sono vari motivi, dalle maestranze addestrate agli scrittori capaci di quel determinato lavoro, dagli attori alle equiparse.

**NINO T. - CALTANISSETTA** — Abbiamo già pubblicato fotografie sul film girato in Sicilia da Peppino Amato, «Malia». Ora il film è pronto e uscirà. Non posso darti per ora nessun giudizio perché non l'ho visto, ma immagino che l'idea convenzionale che gli italiani si fanno della Sicilia vi sia ampiamente rispettata. Mi hanno detto che il regista, una volta a Catania, si trovò sulle prime impacciato perché non gli sembrava di essere in quella Sicilia che aveva immaginato. Forse immaginava la Sicilia come un enorme fero d'India. Credimi pure, ha fatto più male Turiddu al tuo paese che tutti i governi italiani messi insieme. In queste condizioni mi sembrerebbe logico che i siciliani si cominciassero a preoccupare dei loro film. Il film, nel mondo moderno, è soprattutto un mezzo fornito ai popoli per farsi conoscere.

**MAURIZIO T. - NAPOLI** — De Sica divide il suo tempo tra gli «sciucisti» e De Beaumarchis, ossia tra il film sui ragazzi che ha intrapreso a girare da qualche settimana e le prove del «Matrimonio di Figaro», che si darà, per la regia di Visconti, in un teatro romano a gennaio. Come vedi, De Sica si sta indirizzando sempre di più verso gli aspetti sociali dell'arte. Eppure è ancora fresco dall'aver interpretato un film

tratto dallo «Sbaglio di essere vivi», una allegria e bizzarra commedia di Aldo De Benedetti. Il suo cuore sembra dunque ancora diviso tra i facili piaceri e le profonde indagini. Il tempo ci dirà se De Sica potrà essere ancora considerato il beniamino delle ragazzine mature, il don giovanni in incognito. L'essenziale è che faccia delle cose belle.

**PICCOLO MARAT - LUCCA** — Un altro soggetto sui partigiani? Credo che bastino quelli già messi in lavorazione. Se ne mettono che se ai tempi di Garibaldi ci fosse stato il cinema, avremmo avuto più film sui garibaldini che garibaldini. I garibaldini, quelli di Marsala, erano mille. Io non ho nulla contro i partigiani, anzi li ammiro. Ma credo che in tutto il mondo si sia stabilita quell'atmosfera di insopportabile

contro i film e i motivi che ricordano la guerra e le sofferenze patite dai popoli. Oggi tutti vogliono dimenticare. Allegrini, perbacco. Forse tra qualche anno, tra dieci o venti ma non prima, si potrà fare un bel film sui partigiani; quando, spente le passioni, verrà fuori un regista che saprà risuscitarle e renderle verosimili. La materia calda, scotta sempre.

**IPPOLITO 456 - NETTUNO** — Stando davanti al mare ti lamenti di non poter andare spesso al cinema, come vorresti. Ma guarda il mare (spettacolo a ingresso continuato) e consolati. Se poi appoggi una conchiglia all'orecchio, senti anche il sonoro; che sarà sempre migliore di quello del cinema romani.

**ALEA JACTA** — Hai deciso di passare il Rubicone del Cinema e di venire a Roma a tentare la sorte. Bra-

vo, ma ti sarai già accorto che non è facile qui la vita per chi cerca lavoro nella cinematografia. Non chiedermi di presentarti al «produttore». Ne conosco due o tre ma sono bravi ragazzi, sentimentali, che girano ogni tanto di abbandonare il loro mestiere e non lo fanno mai sempre con la speranza di impostare il «gran film». Ma guai a proporgergli una cosa nuova, dicono che il cinema è un'altra cosa. E i «volti nuovi» li scritturano quando sono diventati vecchi. Coraggio.

**UMORISTA - MILANO** — Il mio amico Patti dice che il Cinema in Italia è fatto da cretini. Egli si riserva di scrivere un articolo su quest'argomento il giorno che abbandonerà il giornalismo per dedicarsi completamente alla sua letteratura. Ti confesso che non gliela faccio ad attendere tanto e che un articolo del genere lo scriverò prima io. Un altro mio amico, osservo giustamente: «Come è possibile che si possano fare bei film in un paese dove non si sanno confezionare nemmeno i pacchetti delle sigarette?». Medita su questo interrogativo. Saluti.

**LILIANA - MACERATA** — A un passo dalla città natale di Leopardi hai il coraggio di affermare che l'ambiente in cui vivi è chiuso e limitato. Va a fare una passeggiata sul colle dell'Infinito.

**MARILENA, TITILE TUTU** — Sono così felice di non sapere che cosa fa Brazzi che voi nemmeno ve lo immaginate. Non perché Brazzi non sia un attore che non susciti interesse ma perché ho deciso di non occuparmi più dei fatti altrui nemmeno anzi soprattutto dei fatti che riguardano gli attori. Purtroppo, per questa volta derogherò. Dunque, Rossano Brazzi non fa nulla.

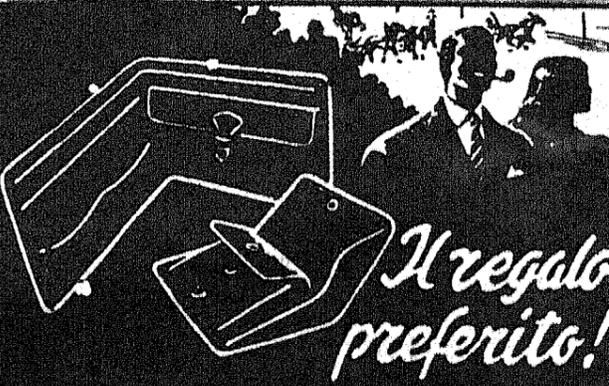
CARLO DADDI



# Amandina

*Crema per la bellezza della mano*

A. G. PRODOTTI DI BELLEZZA SCIENTIFIKA E D'ARTE SCIENTIFICA



COMPLETO DI CLASSE "ALPA" Mod. 1916  
**PORTADOLLARI E BORSELLINO DOPPIO USO**  
 Morbido, elegante, pratico, di lunga durata. Fabbriato con tessuto pegamoide doppiato in imitazione FOCA, foderato con tessuto moire extra. Nel colori: nero, marrone, grannata, legato rosso. Custodito in elegante scatoletta ricoperta in rasata con vellina e luette.  
**IN VENDITA NEI MIGLIORI NEGOZI**  
 Qualora il Vostro fornitore abituale non fosse momentaneamente sprovvisto, richiedete il completo di classe direttamente alla ditta fabbricante.  
**ALPA (Artigianato Lavorazione Pelletterie Affini)**  
 Via Ferrarese, 87 - BOLOGNA (Casella Postale 236)  
 e lo riceverete, franco di porto, inviando vaglia postale o assegno circolare di L. 400

# CREMA DENTIFRICA



# REDONT

GENOVA RENDINA LONDRA  
 ROMA

Il giardino, quando i Markham vi giunsero, era tutto fiorito di lilla e il pergolato sotto cui avrebbero servito loro i pasti era ombreggiato dai rami rampicanti della vistarina, che gli dava nella luce della luna un aspetto irreale. Disse Camilla Markham quando giunse: « Ecco: è qui che voglio fermarmi ». Si diceva qualche volta, in seguito, che là era dove avrebbe voluto rimanere per sempre, tanto l'idea di dover fare ritorno a New York le appariva non soltanto bizzarra e mostruosa, ma, persino, materialmente impossibile. Era, quasi, come se ella fosse giunta dal lago al piccolo villaggio con le ali spezzate, per fermarsi nell'unico luogo ove la vita poteva ancora essere vissuta.

Non che ella dicesse queste cose a George, che era un uomo pratico e aveva il suo lavoro da svolgere nel mondo. Secondo lui, sarebbe stata null'altro che una vigliaccheria ingiustificabile fuggire in quel modo per raggiungere quel posto così solitario, così immobile, così squisitamente fermo nella sua bellezza; egli non aveva chiamato quella una « fuga », bensì una « vacanza ».

Ma, con un pretesto o con l'altro, Camilla era riuscita a prolungare la loro « vacanza » per lungo tempo dopo che i lilla se n'erano andati, le rose erano fiorite e poi morte ed il rampicante era entrato nella seconda fioritura. New York le appariva allora come un mostro lontano ma affamato, avido di cibo e di odio. Le pareva di udire persino, le voci di New York bisbigliare: « Ecco Camilla Markham... Lo sapete che suo marito l'ha ripresa con sé? Ha perdonato tutto, dicono... A che cosa non si piegano, certi uomini! Sarà questo il significato di « essere moderni », si vede. Non sembra che lei abbia un aspetto sofferente?... Ci fu una scena terribile quando lui la scoperse, s'intende, ma si vede che poi, lei è riuscita ad abbondarlo... ».

E invece non si sentiva affatto una donna « moderna », Camilla; non più di quanto lo fossero state sua madre e sua nonna. Vedeva la vita sotto un aspetto solo, come cioè un'ordinata e piacevole successione di eventi inarmoniosi a dignità, correttezza e ad un'armoniosa monotonia, senza interruzioni drammatiche, senza conflitti; una vita piena e tranquilla, pervasa di felicità, la vita di famiglia: una casa, un marito, dei bambini. La specie di gente che le appariva nelle commedie e nei drammi, gente sempre intenta a faccende amorose di un'indole complicata e logorante, la faceva ridere o, tutt'al più, eccitava la sua compassione non sembrandole corrispondere in alcuna maniera a quella che era la vita sua propria o delle persone che la circondavano.

E invece, proprio questa era la cosa accaduta a Camilla Markham, dopo vent'anni di matrimonio: il fatto era incredibile, pazzesco, ma non per questo avrebbe potuto venir cancellato finché ella visse. Se non fosse stato per l'intercessione di tutta la famiglia, per l'amore delle apparenze, per gli affari, per i bambini e per le convenzioni sociali, Camilla sarebbe stata scacciata, come era stato il primo intendimento di George, espulsa dal solo genere di esistenza che lei conosceva ed a cui teneva, gettata in un mondo, in un'esistenza il cui solo pensiero la riempiva di orrore. Aveva sentito allora che quel « perdono », come lo avevano chiamato gli altri, altro non era se non una dilazione cui ella non aveva diritto e che avrebbe potuto venir cancellata da un momento all'altro — poiché il sospetto era sempre negli occhi di lui, e lei lo vedeva, sapeva che non sarebbe scampata mai.

« Noi siamo della gente comune, rispettabile e comune », ella si diceva, « come ha potuto accadere una cosa simile, a noi?... ».

E per un intero anno, ogni giorno, la domanda l'aveva tormentata con stolta insistenza, battendole nel cuore e nel cervello, simile all'antico di una grande febbre. Le era sembrato che tutto il resto avesse cessato di esistere, tutto era stato cancellato dalla sua mente che non fosse il problema che riguardava lei e George; problema disperato, senza risposta. Persino i bambini erano divenuti figure indistinte sulla superficie di quell'angoscia sempre crescente e, allorché la madre pensava a loro, era soltanto per chiedersi che cosa essi sapevano, o quando saprebbero, o che cosa penserebbero quando avessero saputo.

Quando lei rievocava la virtù coniugale assoluta, completa in cui aveva trascorso quasi vent'anni di vita piena e felice, quanto le accadeva adesso le sembrava troppo ingiusto. E tuttavia, come avrebbe potuto biasimare George? Lui non sapeva — come avrebbe potuto sapere? Ricordava le parole che le aveva detto quando era stato costretto per la prima volta a rivolgerle di nuovo la parola: « Voglio sapere tutto: voglio sapere quanti altri uomini ci sono stati, e chi sono stati ». Inutilmente lei aveva protestato con tutta la sua passione che non c'era mai stato nessun altro, che uno solo era stato abbastanza — no, troppo. Egli poteva aver finto di crederle, per amore di tante cose: ma Camilla sapeva che non l'avrebbe creduta mai più.

Ogni tanto pensava, anche, a Grig Carpenter, ricordava con una specie di freddo stupore il suo aspetto, il suo modo di parlare, come camminava, come ballava, come le sorrideva. Quello che le riusciva più difficile, più duro a comprendere, era come mai lei avesse potuto, sia pure per cinque minuti, rischiare l'intero proprio mondo organizzato per Grig Carpenter — un uomo comunissimo, ella si ripeteva con uno stupore impotente. Come erano comuni tutti



LILIANA LANZ  
(Foto Suzzani)

# CAMILLA

Novella di Vincent Sheean

quelli del loro mondo: ecco quello che rendeva l'intera cosa incomprensibile. Poiché i Carpenter erano gente né più né meno come i Markham, abitavano lo stesso tipo di casa, mandavano i loro bambini alla stessa scuola (si perché c'era anche una moglie, Sally Carpenter), frequentavano gli stessi ambienti o pensavano nella stessa maniera quasi riguardo ogni argomento. E tuttavia, ecco che Grig Carpenter era improvvisamente esploso nel mezzo dell'esistenza di Camilla, come una bomba in un teatro affollato, e rovine e disastro si estendevano ora intorno a lei, fin dove il suo sguardo poteva giungere.

La scena — la terribile scena di quando George era tornato a casa e si era sorpresi — era quella che lei ricordava con la più orribile vivezza, quasi si fosse stampata nella sua mente in maniera tale da non poterne più essere cancellata. Era sempre là, simile ad una cancellata di ferro traverso la quale ella fosse costretta a guardare di quando in quando. E tuttavia la scena era stata di una durata incredibilmente breve, poiché Camilla, per chissà quale miracolo di atavismo, aveva fatto esattamente quello che avrebbe fatto la sua bisavola in un momento di terrore mortale; era svenuta. Quando era tornata in sé, molto tempo più tardi, si era trovata sola con George ed era svenuta di nuovo. Ore ed ore erano trascorse prima che avesse ritrovato abbastanza voce per parlargli, ed era stato per pronunciare le parole più insensate che una donna potesse dire in quelle circostanze: la vergogna la faceva ancora rabbrivire al solo pensarvi.

« Credevo che non saresti tornato fino a domani », aveva detto.

Era stato proprio come una di quelle storielle che la gente si racconta quando ha bevuto troppo. « La conoscete quella di...? ». Ma la cosa pazzesca era che non si trattava di una storiella allegra, no: era vero, terribilmente vero, ed era accaduto a lei, Camilla Markham, ed a George Markham suo marito, ed a Grig Carpenter: tre persone cui cose simili non succedevano: non potevano succedere.

L'orrore di quel giorno l'aveva fatta ammalare, era stata così male da non rendersi quasi conto che George se n'era andato. Fratelli e sorelle erano venuti, le avevano parlato con bontà. La madre di George, contrariamente a quello che ci sarebbe stato da aspettarsene, ella stata la più benevola di tutti, lei aveva riportato George a Camilla. E George aveva detto che era meglio cercar di andar avanti come meglio si poteva, per il bene di tutta la fami-

glia, e che forse una lunga vacanza molto lontano da New York avrebbe risolto tutto. « George » aveva detto Camilla, « ti giuro che non ho mai amato nessuno nella mia vita all'infuori di te. Non so cosa sia accaduto quella sera, forse ero pazza... Cerco, cerco di capire, ma non ci riesco. Non so quello che è accaduto, George ».

« Sta bene, Camilla, ma non mi diventare isterica. Tutto quello che io voglio è la verità. Non ti eccitare, dobbiamo parlare come due persone intelligenti ».

« Ma sto parlando così, George ».

« Ti sembra intelligente cercar di farmi credere che hai fatto una cosa simile una sola volta nella tua vita?... Proprio la sola volta in cui io sono tornato a casa all'improvviso? ».

« Non posso farci nulla, George, se questa è la verità ».

« So che è la verità per quanto riguarda Grig Carpenter, ci sono tornato sopra centinaia di volte, e ti credo... Credo anche a lui, che sia dannato. Ma ci devono esser stati degli altri... Non sono uno stupido, Camilla ».

« Mi devi credere, George, non ho mai pensato a nessun altro uomo che a te... ».

« Non ti eccitare di nuovo, Camilla, non serve a niente. Tu non stai bene, sei isterica. Supponi che io possa credere a cose cui non crederebbe nessuno?... Ti immagini che io non le conosco, le donne? ».

« Te ne supplico, George, credimi! ».

« Va bene, Camilla, come vuoi tu. Ma mettili bene in testa una cosa ed è che questa è l'ultima volta che tu hai giocato con me: non ci dovrà mai più essere niente del genere, o sarà finita. Non troverai mai più perdono né indulgenza da parte mia, solo a questo patto consento a riprenderti con me ».

Ed egli l'aveva ripresa, ma per far che cosa? Per riportarla ad una vita così cambiata in ogni pensiero ed in ogni sentimento, che anche allorché essi provavano a seguire esattamente la traccia della loro esistenza precedente trovavano che, inaspettabilmente, non v'era un particolare che non fosse alterato. Era stato allora che George aveva pensato — molto generosamente — che una « lunga vacanza » fosse ciò di cui avevano bisogno ambedue, e l'aveva portata fino a lassù, in quel paesino delle Alpi Italiane.

Vi erano dei momenti in cui Camilla si diceva che la sflucida che leggeva talvolta negli occhi del marito, quello sguardo diffidente e inquisitivo, non era forse altro

che frutto della propria fantasia malata. Ma altre volte, benché egli non le dicesse niente, l'espressione di lui aveva parlato fin troppo chiaro. C'era stato Roberto, per esempio, il giovane maestro del villaggio dal quale Camilla aveva cominciato a prendere lezioni di italiano. Un giorno, mentre era con lui in giardino, George era tornato dalla pesca e Camilla aveva visto i suoi occhi stringersi in uno sguardo acuto, e la mascella irrigidirsi. Da quel giorno le lezioni d'italiano erano terminate. Poi c'era stato anche Adolfo, il giardiniere, col quale ella passeggiava talvolta nel giardino chiedendogli i nomi italiani dei fiori. Era un uomo biondo e alto di media età, dalle maniere cortesi e cordiali; ma un giorno George si era imbattuto in loro, nel giardino, aveva sorriso ad Adolfo e poi aveva detto a Camilla con un tono che le aveva fatto attingere il cuore per la sorpresa: « Bell'uomo, vero: ti insegna l'italiano anche lui? ». E Camilla non aveva più passeggiato nel giardino con Adolfo.

Se il cervello di George era così malato da poter pensare tali cose persino trattandosi di Roberto e di Adolfo, due quasi-contadini, cosa sarebbe avvenuto quando Camilla avrebbe fatto ritorno al suo mondo, e avrebbe veduto uomini, e parlato con uomini dalla mattina alla sera?... Il solo pensiero l'ossessionava talmente che Camilla non poteva pensar di abbandonare il villaggio; no, doveva restare qui più a lungo che poteva, sospesa, fermata nel tempo, trattenendo il respiro, attendendo chissà che cosa.

Avanzava la sera, mancava un'ora soltanto all'ora di pranzo. Camilla sapeva che quell'ora avrebbe dovuto trascorrerla accanto a George, mentre lui leggeva le lettere e i giornali appena arrivati dall'America. Lui avrebbe letto qualche frase a voce alta, come al solito, e probabilmente avrebbe concluso col dire (ciò che accadeva sempre più spesso del passato del tempo) che « dovevano pur pensare di far ritorno a New York, un giorno o l'altro ».

Poteva sfuggire a tutto ciò andandosene a fare una passeggiata in barca sul lago, dove avrebbe potuto restare in silenzio a guardare l'acqua, le colline, il sole che andava lentamente degradando l'aggiù, verso la Svizzera. Chiamò il padrone dell'albergo, gli disse che le avesse procurato una barca ed un uomo che remasse.

George fece ritorno di lì a poco, sorridente e soddisfatto del pomeriggio passato pescando. Non appena vide la posta prese a scorrere le lettere e dietro l'altra, proprio come Camilla si era aspettata.

« Questa è di mia sorella... Domando quando torniamo. La stessa cosa vuol sapere mia madre. Bah, direi che sarebbe ora di cominciare a pensarci, che ne dici, Camilla? Non possiamo rimanere sempre qui, naturalmente. Mi dispiace, sai: ma bisogna pur tornare, una volta o l'altra. Lo sai anche tu che bisogna farlo ».

Camilla diventò pallida, si appoggiò al balcone di pietra che dava sul giardino. Egli la guardò, le scorse sul viso quell'espressione spaventata che conosceva così bene.

« Sai, non dobbiamo mica decidere su due piedi, possiamo riparlare a pranzo! » disse. « Come, volevi andare a fare una passeggiatina sul lago? Ottima idea, ti farà bene prendere un po' d'aria buona ».

Bussarono alla porta.

« Il barcaiolo è pronto, signora, avverti l'albergatore ».

George condusse Camilla dabbasso e sulla porta il barcaiolo venne loro incontro sorridendo. Non era il solito che usava accompagnarli, bensì il fratello minore di Adolfo: un ragazzo molto bruno, dal corpo snello e vigoroso entro l'uniforme bianca e turchina del circolo nautico, e due grandi occhi azzurri. George gli dette un'occhiata, sorrise.

« Camilla, ragazza mia! » disse in tono gioviale. « Non si può dire che tu non te li scelga belli, i barcaioli! Ti dico io, quando non ne avrai più bisogno potrai benissimo mandarli a Hollywood ».

La donna si raddrizzò, indurì lo sguardo. « Non vado col barcaiolo, oggi », disse con una voce stranamente tranquilla, « digli pure che vada, non ne ho bisogno ». E, scesi di corsa gli scalini, entrò nella barca prima che George si rendesse conto di quello che aveva inteso dirgli.

Fu soltanto più tardi, mentre sfogliava la sua corrispondenza, che egli si chiese: era possibile, era possibile che lo strano contegno di Camilla fosse dovuto al sospetto che lui potesse aver pensato... Oh, mio Dio — no, non era possibile! Gettò un'occhiata dal balcone, vide la donna remare con forza. Le fece un segno di saluto con la mano, e lei agitò la sua in risposta. No, no, certamente non poteva aver pensato niente di simile, lo conosceva troppo bene. Sì, lui era stato duro e cattivo per molto tempo dopo... dopo che la cosa era accaduta, ma in tutte queste settimane sua moglie aveva pur dovuto rendersi conto che, oramai...

C'erano tante lettere da leggere ancora, e anche due giornali. Da mezz'ora trascorse prima che George rialzasse la testa dalla lettura per guardare sul lago o veder dove fosse Camilla.

Dovette ripararsi gli occhi con la mano per non farsi abbagliare dal riverbero del sole al tramonto, e infine scorse la barca. Si dondolava lentamente sui fianchi, vuota. Camilla non c'era più.

VINCENT SHEEAN  
(Traduzione di Anna Casarini)

# MONTECASSINO E DINTORNI

# Star

PRESENTA ALCUNI  
FILM DELLA  
NUOVA PRODUZIONE ITALIANA



IL RICHIAMO DELLA STRADA; prod. Meridional, regia Pieralisi; Daniella Dardi e Amedeo Trilli. (Foto Ficarelli)



IL BARBIERE DI SIVIGLIA; prod. Tespi, regia Costa; con Tito Gobbi, Ferruccio Tagliavini, Nelly Corradi e I. Taio.



IL MARITO POVERO; prod. Di, regia Amata; con Leonardo Cortese, Vivi Gioi, Clelia Matania, Pilotto.



LO SBAGLIO DI ESSERE VIVO; dalla commedia di Aldo De Benedetti, regia Bragaglia; Gino Cervi e Isa Miranda.



UN GIORNO NELLA VITA; produzione Orbis, regia di Alessandro Blasetti; Mariella Loffi e Amedeo Nazzari.



PRONTO, CHI PARLA?; prod. Manenti, regia di C. L. Bragaglia; con Gino Bechi, Annette Bach e Aroldo Tiri.



L'ANGELO E IL DIAVOLO; prod. Ambrosiana, regia di Mario Camerini; Carla del Poggio e Alfredo Varelli.



VEGLIA NELLA NOTTE; produzione C.S.G. Film, regia di Giuseppe Guarino; A. Millo e Luciana Campion.



RAGAZZI; prod. Alfa Film, regia di Vittorio De Sica. (Fotografie di Antonio Lanza)

**A**vremo un altro film su Montecassino, il più prezioso, forse, la cui realizzazione è stata affidata dalla Pastor ad Arturo Gemmiti, un giovane regista proveniente dal campo del documentario. *Montecassino* entra in lavorazione dopo otto mesi di preparativi; preparativi che sono stati necessari per lo studio delle imponenti ricostruzioni e per le ricerche storico-artistiche utili agli sceneggiatori i quali, oltre alla viva testimonianza del racconto dei superstiti dell'Abbazia, hanno attinto ad un libro del Padre Tommaso Leccisotti, nel quale è documentata assai l'impietosa la tragica vicenda di guerra che ebbe a protagonisti i due eserciti che si contendevano il dominio della piana di Cassino durante la campagna d'Italia.

Alla regia di *Montecassino* collabora anche Giovanni Paolucci, un altro giovane, autore di un chiaro documentario sulla *Valle di Cassino*; Piero Portulani è l'operatore, Arrigo Equilini lo scenografo e Leonardo Magagnoli il supervisore. I dirigenti della Pastor, che hanno stabilito di contribuire coi proventi del film alla ricostruzione dell'Abbazia, hanno pure istituito due premi giornalisti di 50.000 lire ciascuno da attribuirsi — secondo le decisioni di una giuria internazionale — al migliore articolo di carattere storico-culturale o ad un altro che rievchi gli avvenimenti svoltisi nella zona di Cassino durante la guerra. I giornali con gli articoli concorrenti dovranno pervenire in triplice copia alla Società Pastor — via Torino 29, Roma — entro il 30 giugno 1946, dopo di chiusura della gara.

Le novità non si fermano a *Montecassino*. I lettori sanno delle iniziative che si susseguono al nord di Roma. Anche al sud qualcuno lavora. Un'altra città che per la prima volta si avvicina al cinematografo è la cosiddetta « perla del Levante », vogliamo dire Bari, da dove si giunge notizia di un film ambientale già terminato, *Il richiamo della strada*, realizzato da Alberto Pieralisi per la Meridional Film. *Il richiamo della strada* è interpretato da Amedeo Trilli, Alfredo Rizzo, Daniella Dardi, Enzo Nuova ed

Alfredo Matteo e narra la storia di un uomo che vive d'amore e di vagabondaggio nell'assolata terra pugliese. Un film che apparirà presto sugli schermi romani — o a tempo di primato, giacché la lavorazione è appena ultimata in questi giorni — è *Il barbiere di Siviglia* edizione cinematografica integrale dell'opera di Rossini, diretta da Mario Costa con Tito Gobbi, Ferruccio Tagliavini, Nelly Corradi (già attrice cinematografica trasferitasi nella « lirica »), Italo Tajo e Vito de Taranto. Pure al termine della lavorazione di *Veglia nella notte* da un soggetto di Vittorio Calvino con Maureen Melrose e Claudio Gora diretto da Guarino. Vivi Gioi, Leonardo Cortese, Clelia Matania e Camillo Pilotto hanno cominciato a lavorare da pochi giorni in un nuovo film diretto da Amata, *Il marito povero* che concluderà, per questa settimana, il ciclo delle novità. Non mancano, come sempre i progetti ai quali produttori e registi stanno attivamente lavorando e di cui ci riterremo di dar notizia non appena avranno assunto una forma concreta. Una decina di film, intanto sono pressoché ultimati o pronti per la programmazione: tra questi, *Lo sbaglio di essere vivo* dalla commedia di De Benedetti; *L'angelo e il diavolo* diretto da Camerini; *Pronto, chi parla?* diretto da Bragaglia; *Un giorno nella vita* diretto da Blasetti; *Ragazzi* diretto da De Sica; pubblichiamo alcune fotografie in questa pagina, fatte dal nostro Lanza il quale vigila nei teatri di posa avvenimenti e non trascurerà alcun avvenimento degno di nota. Un solo fatto importante della settimana è sfuggito al buon Lanza, che del resto non sapeva come fotografarlo: la conclusione di un accordo stipulato dal signor Mc Conville col Consorzio Eia per la distribuzione esclusiva in Italia dei film prodotti dalla Columbia Pictures; e così, anche i film Columbia verranno in Italia. In cambio, la società americana si è impegnata a distribuire negli S. U. alcuni fra i migliori film italiani. Se la notizia è vera il migliore affare lo abbiamo fatto noi.

ROBERTO PINNA

## PALCOSCENICO MINORE

### QUEL MOTIVETTO...

**S**attimiana calma sul palcoscenico minore. Una specie di armistizio col pubblico delle prime. Una salutare tregua per le sante feste. Da Milano, per il noto direttore delle autorità alleate, non ci è giunto il puntellone (quale irrisolvibile motivo per gli « scrittori » di riviste); in compenso, il Natale è passato senza la nuova rivista di Totò, rinviata, secondo la versione ufficiale, e per indisposizione della signora Della Lodi; ma con ogni probabilità per dar tempo al grande asso della comicità di rimetterci dall'emozione causatagli dall'oceánico successo del film « Il ratto delle Sabine ». Niente di nuovo, quindi, da segnalare, al Quattro Fontane, come al Valle, alla (inospitabilissima e, se Dio vuole, nemidiseria) Sala Umberto e fin sulle scene del cinevarieta. L'articolo, tuttavia, debba scriverlo lo stesso. Profittato dell'occasione per rispondere, sia pure con enorme ritardo, alla lettera giunta, mesi or sono, da un lettore di Firenze, il ragioniere Mario G., il quale mi rimprovera, piuttosto aspramente, la mia « ingiustificata predilezione » per lo canzonetto in genere e quello napoletano in « special modo ». Un genere, secondo il ragioniere fiorentino, « assolutamente surpassato e indagato ».

Come vedete, il mio corrispondente adoperava parole grosse; e una tanto « ingiustificata » animosità rivela chiaramente un fatto personale. Chi sa perché, leggendo la missiva dell'irriducibile deploratore di canzonette, mi tornava in mente un episodio riferito, qualche anno fa, dai giornali. Un tale, in una trattoria di Savona, se ricordo bene, aveva aggredito, con inaudita violenza, un suonatore ambulante. Ai carabinieri che prontamente intervennero, l'avevano immobilizzato e ridotto alla ragione, più tardi in sede più adatta. Peneperò dichiarò che lo aveva spinto all'atto insano l'ostinata insistenza del chitarrista sul popolare motivo di una canzonetta. Quel dannato ritornello faceva trasparenti allusioni a un amore non corrisposto. E chi, fra gli ascoltatori, aveva il cuore bruciato da una pena senza speranza non poteva restare insensibile alla provocazione. L'uomo sfortunato è, notoriamente, un mantovano, un vero e proprio paranoico.

Più che naturale, quindi, l'episodio di violenza al quale l'inconscio suonatore trascinò, quel giorno, l'innamorato di Savona (se non sbaglia). Alle note d'una canzonetta quante volte è legato il ricordo d'un certo periodo della nostra esistenza. La radio, specialmente (più degli stessi suonatori giravaghi) con i suoi programmi di canzoni antiche e recenti (nonostante il disguido causato dalle immaneabili spiritosaggini dei presentatori), non fa che riditarci in chi ascolta echi lontani, vecchie memorie, dimenticate storie sentimentali. Ecco perché, scorrendo la lettera di cui sopra ho detto, v'è fatto anche di pensare che lo scrivente attraverso (o, almeno, attraversava qualche mese fa) un momento non dissimile da quello, a suo tempo, attraversato dal violento aggressore del chitarrista di Savona.

Che direbbe, per esempio, il mio corrispondente se gli confessassi che anche io, una volta, mi son trovato, nelle sue condizioni? C'era una canzone, particolarmente, che mi faceva impazzire. Una melodia napoletana, nella quale la mia farnaciazione giungeva a scorgere chiaramente riflesso il mio stato d'angoscia, addirittura la mia disperazione. Allora, quelle parole mi facevano delirare: ora, invece, è la mia canzone prediletta. Il ragioniere fiorentino abbia pazienza. Finirà (se non l'ha già fatto) col darmi ragione. Ogni canzone ha un'anima, una sua voce particolare, un suo tono caratteristico. Le vecchie canzoni, mi diceva un amico (che la un lunga anche lui), sono come le epigrafi della tomba. Ognuna narra una storia racchiusa fra due date.

MERCUTIO